

Lanciato da un gruppo di uomini di cultura

# Appello per una marcia di pace da Milano a Comiso

«Va denunciata e respinta la logica del terrore»  
Sospendere la costruzione della base missilistica e contribuire al risultato positivo della trattativa: unica strada ragionevole

# Consultazione alla stretta conclusiva

## La CGIL lancia un appello «Con la partecipazione più forte l'unità e la lotta»

Raggiunta un'intesa tra Asap e Ful sulla prima parte del contratto - Tensione tra sindacati e governo - Una polemica della CISL

ROMA — A poche ore di distanza dall'ennesimo «no» della Confindustria, una intesa tra l'organizzazione delle imprese dell'Eni (l'Asap) e la Federazione dei lavoratori chimici sulla parte politica del nuovo contratto, dimostra quanto sia strumentale la pregiudiziale sollevata da Merloni per bloccare il fatto ogni confronto. Un atteggiamento provocatorio, forse calcolato per far fallire i negoziati nel momento in cui una parte almeno del governo minaccia i sindacati di ricorrere a misure d'autorità sulla scala mobile.

In questo quadro s'inscrive l'iniziativa sindacale sui fisco, contratti e costo del lavoro. Ieri la segreteria della CGIL ha lanciato un appello e si è impegnata perché gli ulteriori sviluppi della consultazione estendano la partecipazione, rafforzino l'unità tra i lavoratori e le confederazioni, determinino chiarezza nella definizione della piattaforma, costruiscano le condizioni di lotta.

Alcuni giornali avevano presentato la riunione di ieri della segreteria CGIL come occasione di un chiarimento interno, dopo la polemica di Marianetti, segretario generale aggiunto, con l'accenno all'eventualità di un congresso straordinario della confederazione nel caso la consultazione si dovesse concludere con la bocciatura della proposta sindacale o con una maggioranza di emendamenti definiti «intrattabili». Fatto è che il risultato della segreteria è stato unitario. Il documento conclusivo sottolinea come la lunga tendenza al confronto verso la proposta del sindacato, con le difficoltà e i contrasti inevitabili, si realizza in un vivace dibattito democratico.

### Le scelte operative

Da questa natura della verifica con la base non si potrà certo prescindere nel momento delle scelte operative. Per la CGIL, infatti, l'esito generale della consultazione e i contributi e le proposte emerse costituiranno la base delle valutazioni e delle decisioni da assumere il giorno 12 nel comitato direttivo unitario per affrontare la nuova fase dei negoziati con una piattaforma di lotta. Ce n'è bisogno — insiste la CGIL — per scongiurare le pregiudiziali padronali sui contratti, estendere il confronto autonomo con le forze politiche e sviluppare la pressione verso il governo.

Con l'esecutivo sembra che i sindacati siano arrivati ai ferri corti. La CGIL chiama il governo a compiere scelte chiare in ordine al rilancio delle attività produttive, alla riforma fiscale e alla legge finanziaria che condizionano in larga misura il conseguimento degli irrinunciabili obiettivi del sindacato.

Per Benvenuto, segretario generale della UIL, è vergognoso che, mentre il sindacato sollecita risposte precise sulla manovra fiscale, la lotta alle evasioni incontri «troppe ambiguità e troppe inammissibili resistenze politiche e nel governo». E Carniti ammonisce che se davvero sarà compiuto un atto autoritario, la reazione dei lavoratori non potrà che essere «molto ferma e anche molto forte».

### Le vere incognite

Le vere incognite sulle prospettive dei negoziati vengono, dunque, dal governo e dagli imprenditori. C'è una discriminazione precisa — i rinnovi contrattuali — che indica l'ampiezza dello scontro sociale. Anche in sede tecnica, l'altro giorno, la Confindustria ha bloccato i negoziati di merito sulle piattaforme per i nuovi contratti. Ma su questo il governo si è ben guardato dal pronunciarsi. Mentre l'accordo tra l'Asap e la Ful sulla prima parte del contratto fa cadere ogni residuo velo di ipocrisia.

Non sono, infatti, in discussione costi monetari ma poteri d'intervento dei lavoratori sui posti di lavoro. L'intesa per i chimici, infatti, riguarda i programmi d'investimenti, i diritti d'informazione anche nel territorio, il controllo dei processi di ristrutturazione, il governo del mercato del lavoro.

La trattativa si prospetta ancora lunga e difficile. Non abbiamo approvato l'ambiguità del documento CGIL-UIL, l'orario, l'inquinamento e salario), ma il fatto che sia imbroccata la strada di un'intesa — dice Masucci, segretario generale della Ful — va messo in rilievo come un attivo positivo di volontà politica. E, del resto, la dimostrazione che il sindacato «non si tira indietro» lo rileva Coldagelli, segretario della Federazione lavoratori chimici — nell'affrontare i nodi della produttività e dell'efficienza nella prospettiva della ripresa.

Prove di responsabilità vengono anche dalle consultazioni. Non c'è un rifiuto a priori, ma tanta voglia di capire e di contare. Anche con gli emendamenti e gli ordini del giorno. E successivamente l'altro giorno al poligrafico dello Stato, con Carniti. Ma il sottile punto della CISL (che ci dedica un corsivo sul suo settimanale) è «dimostrare che la zuppa è il contrario del pan bagnato». Perché? Perché i punti «rafforzativi» sarebbero già dentro la piattaforma. Bene, vuol dire che non ci saranno obiezioni della CISL a raccogliere il senso politico e la lettera delle puntualizzazioni affermate dai lavoratori con il voto. O no?

Pasquale Casella

Un vibrante appello perché si sviluppi con nuova forza il movimento per la pace nel nostro paese, e perché si organizza una marcia della pace da Milano a Comiso, è stato diffuso da un gruppo di intellettuali di diverso orientamento culturale e politico. Ne sono firmatari Umberto Eco, Franco Fornari, Roberto Guinducci, Maurizio Pollini, Cesare Segre, Vittorio Sereni, Mario Spinella, Ernesto Treccani, Padre Davide Turolo, Umberto Veronesi e Paolo Volponi. L'appello è stato distribuito a un gruppo di raccoglimento provvisoriamente presso la «Casa della Cultura» di Milano (Via Borgogna, 3 - Tel. 708247).

Questo il testo dell'appello:

«La pace è in pericolo, la pace è possibile, la pace è necessaria. Gli avvenimenti di internazional degli ultimi mesi, che tutti abbiamo nella memoria, offrono un quadro altamente drammatico del nostro pianeta, nel quale si moltiplicano guerre ed atti di forza, ed aumentano i pericoli di un conflitto nucleare. L'«equilibrio del terrore», lungi dal rappresentare una garanzia di pace, ha in sé una logica intrinsecamente che spinge gli avversari ad assicurarsi margini di su-

periorità e induce un'inarrestabile corsa agli armamenti. D'altra parte, si comincia a ragionare intorno ad armi nucleari «da usare», a guerre nucleari «da combattere», ai mezzi per assicurarsi «dopo» un conflitto nucleare, una qualche forma di vita umana sul pianeta.

Questa logica, questo arrendersi ad una possibile prospettiva di guerra atomica, va denunciata e respinta.

L'unica strada, per quanto difficile, è quella di un'azione tenace per un progressivo e controllabile disarmo globale, sia del potenziale nucleare, sia dei mezzi offensivi convenzionali.

La mobilitazione delle coscienze, le tante e diverse manifestazioni della volontà di pace che hanno percorso l'Europa e gli Stati Uniti sono doverose, giacché se non si riesce ad un'uscita di pace non deve andare dispersa.

Alle soglie di un anno che potrebbe vedere un nuovo, forse irreparabile passo nell'escalation degli armamenti nucleari, avvertiamo l'urgenza di nuove iniziative in Italia e in Europa, e la necessità di una crescita del movimento per la pace e il disarmo anche nei paesi dell'Est europeo, nella prospettiva del superamento dei blocchi e della logica

bipolare USA-URSS, a partire dal nostro continente. A tutte le forze che, pur diverse fra loro, condividono le nostre preoccupazioni e l'esigenza di un impegno, agli uomini di cultura, ai giovani dei movimenti per la pace, alle organizzazioni religiose, sindacali, politiche e culturali avanziamo una proposta: parta da Milano una marcia che giunga fino a Comiso e che porti in tutto il Paese, lungo un itinerario di pace:

— la volontà di confronto e di impegno comune delle forze più diverse sui grandi temi del disarmo, del sottosviluppo e della fame, del diritto all'indipendenza e alla libertà per tutti i popoli;

— l'atteggiamento per tutte le iniziative, sia di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, sia di lavoro concreto di carattere politico-diplomatico, tendenti a sospendere qualsiasi decisione d'installazione di nuovi missili in Europa, durante la trattativa di Ginevra;

— la richiesta di sospensione della costruzione della base missilistica che contribuisce ad un risultato positivo della trattativa, per indicare, con un gesto di pace, l'unica strada ragionevole, quella della riduzione progressiva degli armamenti nucleari, all'Ovest come all'Est, fino alla loro totale eliminazione.

## La tendenza è chiara: «Sì» con emendamenti

Si sono già espresse 3.000 assemblee - Nei documenti si chiedono dei precisi vincoli

PIEMONTE — In tutte le assemblee sono stati presentati emendamenti, così come in Toscana. In Lombardia nelle 1.600 assemblee non tenute sono stati presentati 1.200 emendamenti, i documenti alternativi sono sette.

Come rispondono i lavoratori all'appello del sindacato? Si è già detto della scarsa presenza alle assemblee nelle grandi fabbriche (Alfa, Fiat, ecc.). In alcune regioni si registrano segni di difficoltà in altre meno. Così, contro la scarsa partecipazione dei lavoratori nelle assemblee firmate, il sindacato ha convocato in Piemonte (circa il 30 per cento e la media è abbassata soprattutto dalla Fiat), stanno le percentuali più alte della Lombardia (61 per cento) e della Toscana (70/80 per cento). La prevalenza delle assemblee fatte e nel settore industriale, ma con significati eccezionali. I lavoratori agricoli sono stati chiamati già ad esprimersi sulla piattaforma sindacale in centinaia di aziende e assemblee: 47 in Sicilia con la partecipazione di circa settanta braccianti, un centinaio nelle Puglie, un'ottantina in Toscana. Il 40 per cento delle piattaforme (adottate dalla piattaforma unitaria), parecchie decine anche in Emilia. Uno sforzo particolare viene fatto proprio in questi giorni. È lo caso dell'Emilia-Romagna, della Sicilia e della Sardegna, del Piemonte, del Veneto. È il caso delle fabbriche artigiane, quelle come la Lebole di Arezzo come della Olivetti di Ivrea. In Emilia — dove si sono tenute 600 assemblee — sul 27 per cento dei lavoratori hanno partecipato alle riunioni ben 22 mila sono stati chiamati a votare anche l'ordine del giorno proposto dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL. In

settori della FIM-CISL del documento sindacale e li considerati tutti gli emendamenti alternativi e non integrati ai testi attualmente in vigore.

È il caso dell'Emilia-Romagna, della Sicilia e della Sardegna, del Piemonte, del Veneto. È il caso delle fabbriche artigiane, quelle come la Lebole di Arezzo come della Olivetti di Ivrea. In Emilia — dove si sono tenute 600 assemblee — sul 27 per cento dei lavoratori hanno partecipato alle riunioni ben 22 mila sono stati chiamati a votare anche l'ordine del giorno proposto dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL. In

Bianca Mazzoni

## Scrivono i compagni dell'Alfa di Arese «Vogliamo contare dentro il sindacato»

MILANO — Che cosa è successo durante la consultazione sulla proposta sindacale all'Alfa Romeo? Lo spiegano in un lettera all'Unità un gruppo di compagni tra cui Cosioppodi, Ricotti, Contardi, Bettoli, Molinaro, Festa, Ariazi, Palaia, Minciotti. Da una parte — dice tra l'altro la lettera — si è tentato di presentare ai lavoratori dell'Alfa come «irresponsabili»... dall'altra si è contrapposto il voto dei lavoratori ai vertici confederali. Le cose non stanno affatto così: i lavoratori dell'Alfa si sentono parte integrante del movimento sindacale, sono nel sindacato e vogliono contare con la loro esperienza, con la loro vivacità e anche con le loro contraddizioni... (2) partecipare non significa per appiattirsi, significa, significa, significa. Fra i giovani dirigenti c'è una volontà così chiaramente esplicita. Molti sono gli episodi che dimostrano come i lavoratori siano pienamente e attivamente coinvolti nel dibattito, che rifiutano il referendum. In alcune fabbriche bresciane (la OM-Fiat in particolare) l'interpretazione rigida da parte di

«Una sorpresa per quanti davano per spacciati e superati i Consigli di fabbrica. La lettera che è questo risultato dimostra che i lavoratori sono ancora abbarbicati alla politica del più uno o che «non hanno capito». Sono interpretazioni che evitano di porre «domande» che incontrano oggi questo sindacato in mezzo ai lavoratori. Gli stessi che vengono oggi additati come «irresponsabili» sono coloro che — si rammenta — attraverso la modifica dell'organizzazione del lavoro hanno aumentato la produttività del 40% che guadagnano nella stragrande maggioranza 670 mila lire mensili. È altrettanto difficile spiegare che sono questi salari che determinano l'inflazione attraverso l'eccessivo costo del lavoro. La lettera conclude con una affermazione di grande importanza: «Facciamo un grande convincimento, e lo abbiamo detto nelle 30 assemblee, che noi ci sentiamo nel sindacato ed accetteremo l'esito finale della consultazione quale che sia. Così come parteciperemo con tutte le nostre forze per conquistare gli obiettivi che il movimento sindacale complessivamente desidera. Certo — si afferma ancora — sarebbe singolare se nel fare il punto dei risultati della consultazione non si tenesse conto degli emendamenti e dei documenti vari sui quali si sono espressi i lavoratori. Su questo punto si misura veramente la democrazia all'interno del sindacato stesso. Il nostro impegno è di fare in modo che non succeda cosa e a febbraio sui dieci punti a Firenze; in quella occasione l'ordine del giorno CGIL-CISL-UIL cancellò con un colpo di spugna gli oltre 25 mila emendamenti approvando la piattaforma iniziale.

Federico Geremiola

## Grave decisione sulle nomine

# Il ministro De Michelis insiste e ripropone Di Donna

Il titolare delle PP.SS. ha formalizzato le proposte per l'Eni e sono le stesse che il consiglio dei ministri non aveva votato

ROMA — La bomba ad orologeria delle nomine sta nuovamente per scoppiare. Ieri, prima di partire per un viaggio negli Usa, De Michelis ha formalizzato le designazioni per i membri della giunta esecutiva dell'Eni: i nomi fatti dal ministro sono gli stessi che una settimana fa il governo in una tempestosa riunione non aveva votato. Ecco l'elenco: Lorenzo Necci, repubblicano presidente dell'Enoi, Gianni dell'Orto, democristiano vicino a Marcora, e Leonardo Di Donna. Ed è proprio sul nome di Di Donna che il caso riesce più scottante. Socialista, candidato di Ferro di Craxi e di Formica (un po' meno di De Michelis), ex-vice presidente dell'Eni, ex-responsabile delle finanze dell'ente energetico, grande distruttore di presidenti — ne ha fatti saltare tre in pochi anni e grande navigatore tra i segretari più o meno sporchi dell'industria pubblica, Di Donna tornerà per questa volta a inserirsi in uno dei posti di comando nel graticcio dell'Eni.

Ma se arriva lui se ne va il presidente Colombo, insediato da neanche una settimana. Colombo è stato chiarissimo in una lettera di dimissioni inviata a De Michelis ha posto un ultimatum, «se c'è Di Donna io mi dimetto», cercate un altro presidente. Da quando la missiva è arrivata sul tavolo del ministro delle P.S., i rapporti statali è iniziato un gigantesco braccio di ferro, è iniziata una sorda guerra fatta di dichiarazioni ufficiali e di voci sotterranee, di violenti scontri sparati contro il neo presidente. Ora è chiaro: i socialisti hanno scelto di tener duro sul loro uomo. Dopo averlo difeso a oltranza, presentandolo come una specie di salvatore dell'Eni, ora tornano ad ufficializzare la sua candidatura e sono decisi a portarla al consiglio dei ministri. E le cose non cambiano. «Colombo? All'Eni — ha detto Francesco Forte, responsabile economico del Psi — tutti sono utili ma nessuno è indispensabile, liquidando con una battuta la questione.

Meno di due mesi fa, dopo una lunga fase di polemiche ed scopriti, la questione dell'Eni sembrava essersi chiusa in maniera definitiva (almeno parzialmente): le presidenze di Prodi all'Iri e di Colombo all'Eni — e non certo la conferma di Fiaccarone all'Eni — sembravano aver messo un punto alla lunga storia delle lottizzazioni. I comunisti, commentando positivamente gli elementi di novità, avevano già rinunciato all'incarico di questa società estera dell'Eni alla banca sud-americana di Calvi.

Colombo insomma vede in questi segnali l'inizio di una nuova fase di ripresa di una svolta torbida manovra. Per questo non vuole Di Donna nella giunta e parla di dimissioni. Egli è un suo predecessore, Egidio Egidi, rimasto all'Eni durante i tempi di Prodi e non solo per lo stesso motivo. La bomba ad orologeria è pronta a esplodere. E sta lì, piazzata proprio sul tavolo del governo.

governo non può certamente farsi illusioni, questa vicenda non potrà essere sistemata con qualche rattoppo alla meno peggio o al patteggiamento nella maggioranza. Il PCI su questo darà battaglia in Parlamento.

Ma torniamo alle ultime notizie. Proprio ieri l'«Espresso» ha diffuso alcune anticipazioni su due interviste rilasciate da De Michelis in materia. Che dice il ministro? Semplicemente che è stupito, che lui con Colombo ci aveva parlato e che sembrava d'accordo sul nome di Di Donna in giunta (il settimanale fa balenare anche l'ipotesi di un patto segreto secondo il quale Di Donna, confermato al vertice dell'Eni sarebbe stato poi «ritirato» dagli stessi socialisti). Colombo replica dicendo: «È vero, fino a sabato Di Donna in giunta mi andava bene, dopo non più» e conferma la sua intenzione di dimettersi immediatamente se tra le nomine ci sarà quel nome.

Perché Colombo ha cambiato idea? In che cosa si muove il ministro? Per riferimenti all'«Espresso» fa riferimento a due episodi precisi. Il primo riguarda una notizia falsa comparso su una agenzia di stampa che si chiamava Repubblica e diceva che il neopresidente dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico al mondo, specie quando si parla di manovre. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

Il secondo episodio è il più allarmante e ha al centro la finanziaria Acqua Marcia Di Donna è da qualche mese il presidente di questa finanziaria controllata al 20% dall'Eni. È giusto che questa società estera dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico al mondo, specie quando si parla di manovre. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

Il secondo episodio è il più allarmante e ha al centro la finanziaria Acqua Marcia Di Donna è da qualche mese il presidente di questa finanziaria controllata al 20% dall'Eni. È giusto che questa società estera dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico al mondo, specie quando si parla di manovre. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

Il secondo episodio è il più allarmante e ha al centro la finanziaria Acqua Marcia Di Donna è da qualche mese il presidente di questa finanziaria controllata al 20% dall'Eni. È giusto che questa società estera dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico al mondo, specie quando si parla di manovre. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

Il secondo episodio è il più allarmante e ha al centro la finanziaria Acqua Marcia Di Donna è da qualche mese il presidente di questa finanziaria controllata al 20% dall'Eni. È giusto che questa società estera dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico al mondo, specie quando si parla di manovre. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

Il secondo episodio è il più allarmante e ha al centro la finanziaria Acqua Marcia Di Donna è da qualche mese il presidente di questa finanziaria controllata al 20% dall'Eni. È giusto che questa società estera dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico al mondo, specie quando si parla di manovre. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

Il secondo episodio è il più allarmante e ha al centro la finanziaria Acqua Marcia Di Donna è da qualche mese il presidente di questa finanziaria controllata al 20% dall'Eni. È giusto che questa società estera dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico al mondo, specie quando si parla di manovre. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

Il secondo episodio è il più allarmante e ha al centro la finanziaria Acqua Marcia Di Donna è da qualche mese il presidente di questa finanziaria controllata al 20% dall'Eni. È giusto che questa società estera dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico al mondo, specie quando si parla di manovre. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

Il secondo episodio è il più allarmante e ha al centro la finanziaria Acqua Marcia Di Donna è da qualche mese il presidente di questa finanziaria controllata al 20% dall'Eni. È giusto che questa società estera dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico al mondo, specie quando si parla di manovre. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

Il secondo episodio è il più allarmante e ha al centro la finanziaria Acqua Marcia Di Donna è da qualche mese il presidente di questa finanziaria controllata al 20% dall'Eni. È giusto che questa società estera dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico al mondo, specie quando si parla di manovre. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

Il secondo episodio è il più allarmante e ha al centro la finanziaria Acqua Marcia Di Donna è da qualche mese il presidente di questa finanziaria controllata al 20% dall'Eni. È giusto che questa società estera dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico al mondo, specie quando si parla di manovre. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

Il secondo episodio è il più allarmante e ha al centro la finanziaria Acqua Marcia Di Donna è da qualche mese il presidente di questa finanziaria controllata al 20% dall'Eni. È giusto che questa società estera dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico al mondo, specie quando si parla di manovre. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

Il secondo episodio è il più allarmante e ha al centro la finanziaria Acqua Marcia Di Donna è da qualche mese il presidente di questa finanziaria controllata al 20% dall'Eni. È giusto che questa società estera dell'Eni in quanto ebreo non sarebbe stato in grado di trattare con i paesi arabi fornitori di petrolio. Un falso che potrebbe apparire di poco peso se non fosse che Repubblica non è una agenzia qualsiasi: questo è un notiziario scandalistico al mondo, specie quando si parla di manovre. Insomma il «siluro» arriva contro Colombo da una direzione ben precisa.

## Contro la politica economica del governo e per modificare la legge finanziaria

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Erano in Emilia l'altra sera al palasport alla manifestazione del PCI presente Adelberto Minucci «contro la politica economica del governo, per un nuovo sviluppo, a sostegno della lotta del sindacato». Prima il corteo lungo le vie del centro con tanti giovani, con bandiere, con striscioni di fabbriche, della FGCI, poi i discorsi di Minucci. Renzo Imbenti segretario della federazione bolognese e Mauro Olivi, parlamentare bolognese. Il primo documento di adesione letto da Imbenti, scritto a mano su carta da quaderno, breve, con parole semplici. Lo hanno letto gli 800 studenti della scuola professionale Sirani dopo un incontro con FGCI e PCI e una lunga discussione in assemblea.

## In seimila a Bologna dopo assemblee in fabbrica e a scuola

Di partecipazione dei lavoratori nella vita del sindacato. Di sviluppo nuovo, discussione, difesa dei salari e pensioni di modifica della legge finanziaria, di rinnovo dei contratti — questi in sintesi i punti del ricco documento del PCI — hanno discusso in migliaia in questi giorni. In luoghi, situazioni, condizioni di lavoro più diverse: nelle scuole, nelle cooperative, nelle fabbriche cittadine ed in piccole realtà produttive della provincia, in un'assemblea di insegnanti. Ci sono state adesioni dagli ex licenziati per rappresaglie politico sindacali e da centinaia di soci di diverse cooperative culturali e giovanili. Nella realtà bolognese — come ha detto Imbenti — la crisi si fa sentire pesantemente: la produzione industriale è a meno 14; rispetto all'81, l'occupazione è a meno 11; la cassa integrazione è a più 40; e sono 70 le aziende in crisi.

## Marcia per il lavoro ad Avellino: bloccata la ricostruzione

Del nostro inviato  
AVELLINO — Hanno provato per mesi a far credere che tutto fosse ormai finito. E proprio l'altro giorno, invece, la massima autorità del governo, il prefetto, è stato costretto a mettere le carte in tavola. Una telefonata e poi un telex al ministro Zamberletti: «Nelle campagne sta scoppiando l'emergenza perché il bisogno di lavoro ammonta a 300 container per dar riparo ad uomini e animali. Zamberletti, naturalmente, ha risposto che lui coi terremotati ormai non c'entra più e che quindi il prefetto si risolvesse in altra maniera i suoi problemi. Ci proverà, forse. Ma intanto, a due anni dal terremoto, le famiglie contadine sono ancora costrette in rifugi di fortuna. È un paese, ma serve a far capire che il capitolo-terremoto è tutt'altro che concluso.

## Marcia per il lavoro ad Avellino: bloccata la ricostruzione

Ad Avellino sono venuti riproposti alla giornata di lotta organizzata dal PCI sulle questioni drammatiche della ricostruzione, della rinascita e del lavoro, che a due anni dal terremoto sono ancora del tutto aperte. Non una casa è stata fino ad oggi costruita con i soldi della legge 219; non una delle aree destinate a nuovi insediamenti industriali è stata ancora attrezzata per ricevere le industrie scampate. Ed intanto il lavoro scarseggia, i disoccupati aumentano e la crisi — che è sempre accesa — colpisce duro cominciando proprio dai più poveri e disperati. È nata da questo, ieri, la marcia per il lavoro da Avellino ad Avellino organizzata dal PCI. Alcuni chilometri in corteo per chiedere

al ditto per realizzare la scelta che si richiedeva, e cioè un piano di rinascita e di sviluppo.

«Ecco allora la verità» ha detto il segretario, «che si tratta di imporre un cambiamento radicale della legge finanziaria, delle scelte economiche, della direzione politica del Paese e questo si può ottenere solo con la lotta unitaria del nord e del sud, della classe operaia e delle popolazioni terremotate».

Prima di Bassolino avevano parlato un operaio della SAMM (una fabbrica acquistata dalla Fiat e dalla quale la casa torinese vorrebbe buttar fuori 300 operai) ed il segretario della federazione comunista irlana, Simeone. Unanime la denuncia dei ritardi del governo e l'allarme per la grave situazione in cui versa il «cratere». I disoccupati aumentano (nella zona alta Iripta sono più di 10 mila), la ricostruzione non parte e migliaia di lavoratori edili sono senza occupazione.

Domenica prossima il segretario del PCI Enrico Berlinguer, sarà nei paesi del cratere per incontrare le popolazioni terremotate. Il giorno dopo il 15, parteciperà alla grande manifestazione di Napoli.

Federico Geremiola

## Iniziativa del PCI a Napoli, a Milano e in tutta Italia

In tutto il Paese si sviluppa l'iniziativa dei comunisti contro la politica economica del governo e per una profonda modifica della legge finanziaria. Oggi a Torino si terrà una manifestazione con Giorgio Napolitano. Attivi pubblici del Partito si terranno domani a Treviso e mercoledì a Vicenza. Giovedì una delegazione di massa raggiungerà il Parlamento, venerdì a Taranto vi sarà una manifestazione con Adelberto Minucci e il 17 a Roma una iniziativa regionale con Chiaronese.